



Una storia come tante

narrazione per introdurre il lavoro del
laboratorio violenza

Paola Toniato_23 ottobre 2010_Guastalla




La mia storia di prevaricazioni e violenze si potrebbe costruirla facendo copia e incolla delle storie di altre, alcuni elementi psicologici sono sempre uguali, mi sembra.

Per quanto riguarda i fatti nudi e crudi, eccone una piccola parte.

Mi sono sposata con l'uomo più mite che sono riuscita a trovare. E' andato tutto bene, almeno fino a quando non è nato nostro figlio. Da allora è stato l'inferno di recriminazioni e gelosie, scatti di ira violenta, per qualsiasi problema che esulasse dal suo bisogno di affetto. Ha passato quattro anni a ripetermi che evidentemente era colpa miadi tutto: dei suoi tradimenti, dei lavori che perdeva, delle malattie vere o presunte che lo colpivano, dei fallimenti economici: ero io a rendere le persone vicine a me cattive, insoddisfatte... Nulla di quel che facevo era ben fatto, fisicamente venivo definita "un cesso" e a letto un disastro. Accusata di essere incapace di essere moglie e madre, di produrre un reddito soddisfacente, affaticata da una gravidanza molto difficile e da una serie di complicazioni successive, ero arrivata a convincermi che fosse tutto vero. Mi svegliava in piena notte per sottopormi a soliloqui sulla sua importantissima futura carriera. Una domenica sera mi ha aggredita perché mi ero permessa di stirare le sue camicie senza prima chiedergli il permesso, che aveva da farmi fare cose più urgenti. Ero stanca e sfiduciata: ho preso le camicie appena stirate e le ho messe in lavatrice. Quando ha realizzato che avrebbe dovuto farle asciugare e stirarle prima di poterle mettere, mi ha letteralmente assalito sbattendomi in terra e prendendomi a calci.

Comunque anni e anni di fatti assurdi e liti finite con me che prendevo schiaffi o anche pugni (una volta mi ha strozzata al punto di lasciarmi segni viola per giorni sul collo!). Se scoppiava il conflitto lui finiva fuori da ogni logica, mi accusava di tutto e del suo contrario. Di fronte a queste deliranti scenate io ero come anestetizzata, moralmente e fisicamente, non sentivo né botte, né cattiverie, ma è logico che, se le cicatrici sul corpo sono andate via, quelle sul cuore rimangono. Mi ero abituata a "strisciare tra la cera e il pavimento" pur di compiacerlo, almeno fino a quando mi ha annunciato che avrebbe passato un weekend con "amici" lontano da casa.



Chissà come ho ritrovato un briciolo di ribellione e di amor proprio e gli ho annunciato che, se fosse uscito di casa avrebbe trovato la porta sprangata. Per punirmi tentò il suicidio con una quantità di barbiturici che non sarebbe riuscita nemmeno a fargli venire acidità di stomaco. Naturalmente premunendosi di avvisare l'*amica* di quel che aveva fatto. Così quella mi telefonò per informarmi che mio marito non stava dormendo ma era in pericolo di vita. Chiamai la guardia medica che mi consigliò di schiaffeggiarlo per svegliarlo. Lo feci (con molto godimento devo dire). Al resto pensarono gli infermieri che se lo portarono via. Non rientrò più a casa: chiamai suo fratello perché andasse a prenderlo in ospedale e il fabbro per far cambiare la serratura di casa. Ottenni la separazione sei mesi dopo. Da allora lo vedo ogni 15 giorni, quando viene a prendere il bambino... che improvvisamente è diventato molto importante (ma non paga gli alimenti da due anni). Il bambino è contento e perciò non mi oppongo.

Ci ho messo più di quattro anni a capire che valgo qualcosa. Mi ha aiutata l'uomo che attualmente è il mio compagno e amico, la mia famiglia (sebbene non siano mancate le critiche e le incomprensioni), i quattro amici che ho salvato dall'allontanamento forzato imposto dal mio ex e un lavoro che mi ha sempre dato grosse soddisfazioni, nonostante quel che ha sempre detto il mio "consorte".

La vita è meravigliosa, basta non farsi schiacciare da parodie di uomini come quello che ho incontrato io.







